

Umanista

Mezzo secolo dalla morte del preside del Gallio



Padre Pigato celebra una Messa con gli alpini sull'altare ARCHIVIO

# Cinquant'anni senza Pigato Educatore, poeta, latinista

**Anniversario.** Il padre somasco a Como dal 1948. Vinse il premio Hoeufft  
Il suo ricordo nelle parole dell'allievo e poi docente Giorgio Tettamanti

GUIDO LOMBARDI

In un suo componimento poetico, **Giovanni Battista Pigato**, religioso dell'ordine dei Padri Somaschi, scrive (rigorosamente in latino): «E di nuovo cercando tracce in cose effimere, sarò eternamente alla ricerca di una forma immortale». Parole che riassumono molto bene la parabola umana del sacerdote nato a Mason Vicentino (Vicenza) nel 1910 e morto il 3 maggio 1976 a Como, esattamente cinquant'anni fa.

Una figura poliedrica di insegnante e preside al liceo Gallio, educatore, sacerdote, alpino, umanista, insegna latinista e poeta premiato a livello internazionale.

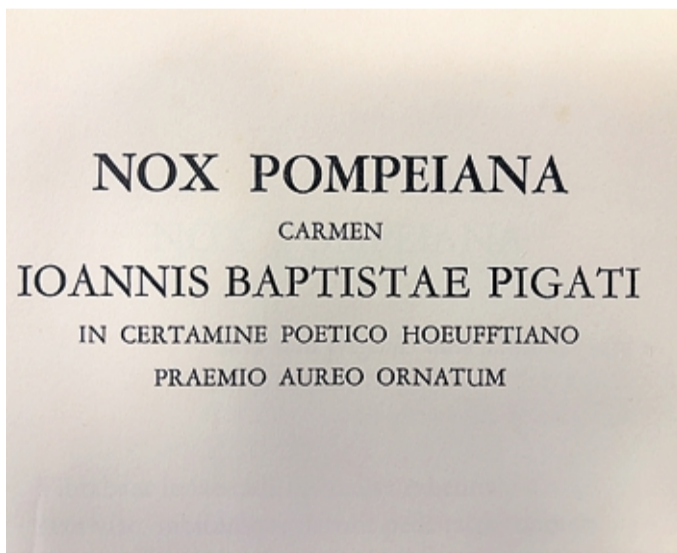
La storia di padre Pigato è particolarmente legata alla nostra città: qui, nella comunità della basilica del Crocifisso, frequenta il seminario dal 1930 al 1935. Dopo la guerra che lo vede ferito sul campo in Grecia e testimone dei tragici eventi della campagna di Russia, e dopo la doppia laurea (in lettere classiche alla Cattolica di Milano e in Filosofia a Genova), il 16 ottobre 1948 arriva al Collegio Gallio per insegnare italiano, greco e latino. Dopo una parentesi a Rapallo, come insegnante e preside al liceo scientifico tra il 1963 ed il 1969, torna a Como dove riprende i ruoli precedenti, mantenendoli fino alla morte, a soli 66 anni, dovuta ad un tumore alla gola. Il funerale viene celebrato nella basilica del Crocifisso dall'allora vescovo **Teresio Ferraroni** ed il corpo deposto nel cimitero di Soma-sca.

Il ricordo di padre Pigato resta vivo, mezzo secolo dopo la morte, in particolare tra i suoi allievi di allora, ma anche nel mondo culturale e letterario. E proprio oggi alle 16, al Centro civico di via Collegio dei Dottori, si svolgerà un momento di ricordo, tra parole e musica, con **Piero Camporini** e padre **Maurizio Brioli**.

«Non è stato solo un insegnante - ricorda **Giorgio Tettamanti**, allievo di Pigato nei pri-



Padre Giovanni Battista Pigato (1910 - 1976)



Il frontespizio di "Nox Pompeiana" vincitore del premio Hoeufft

mi anni Settanta ed in seguito docente di greco e latino prima al Gallio e poi al Volta -: è stato un valido educatore; caratterizzato da modi burberbi, come molti intellettuali, riusciva a ricavare da ciascuno il massimo. Era un latinista eccelso - prosegue Tettamanti -, vincitore di premi internazionali: eppure non pretendeva da noi l'eccellenza, perché concepiva il suo ruolo come una missione; ecco perché ritengo che, soprattutto in un momento storico in cui scuola ed insegnamento sono in crisi, Pigato rappresenti ancora un modello cui ispirarsi. Le

sue lezioni - dice ancora il professore comasco - erano come voli pindarici, anche se colmi di scienza: il suo obiettivo era creare personalità autonome e critiche».

Ricordare padre Pigato diventa quindi anche un modo per evidenziare l'importanza, ancora oggi, dell'insegnamento di greco e latino: «Sono strumenti essenziali anche per capire l'attualità - afferma Tettamanti -: il miliardario americano **Peter Thiel** tiene numerose conferenze sull'Anticristo: ma come si può comprendere fino in fondo questa figura se non si

è letto San Paolo in greco? L'esperienza di Pigato continua, anche oggi, ad insegnarci tutto questo».

Il padre somasco ha raggiunto un posto autorevole anche tra i poeti neolatini del Novecento. «Bisogna ricordare che Pigato - continua l'ex allievo - ha vinto una prestigiosa Medaglia d'oro e cinque "Magna laus" al concorso Hoeufft di poesia latina, indetto dall'Accademia delle scienze di Amsterdam, un premio che purtroppo ora non viene più assegnato, un altro segno dei tempi». Pigato vinse il massimo riconoscimento con il poema "Nox Pompeiana" del 1952, nato in seguito ad una gita scolastica, in cui la cultura romana e pagana si intrecciano con il messaggio cristiano. «Anche se il suo capolavoro - dice Tettamanti -, a mio avviso, è il "Pax in bello", dedicato alla ritirata di Russia; in ogni caso, Pigato ha scritto moltissimo: circa 4.500 versi, in particolare esametri, ispirandosi prevalentemente a Virgilio e Lucrezio». Nel 2006, in occasione del trentennale della morte, il professor Camporini ha tradotto e pubblicato l'opera omnia di Pigato.

A Como, l'umanista («che amava presentarsi più come intellettuale che come prete - sottolinea ancora Tettamanti -, anche se certamente è stato un grande uomo di fede») ha collaborato con la rivista culturale "Como", è stato sostenitore della locale sezione Ana degli alpini ed amico della poetessa **Carla Porta Musa**.

Una vita piena, ricca, esemplare, segnata anche da alcune ansie e delusioni personali (come il periodo vissuto a Rapallo per obbedienza e non certamente per scelta). Un'esistenza per cui ben si adattano queste parole che lo stesso Pigato scrisse in una poesia in onore di **don Carlo Gnocchi**, sacerdote, alpino e paladino dei più bisognosi: «E non fu senza lacrime e tormenti che il soave ministro di Cristo operò».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO

## Il testamento del prete cantore



Un'altra immagine di padre Pigato con gli alpini ARCHIVIO

**P**adre Pigato è sul letto di morte. Sa benissimo che gli mancano pochi giorni di vita, con le ultime forze scrive il suo testamento di poeta e di sacerdote.

Ma i versi che colpiscono il lettore, tanto più l'allievo, sono il lamento di un uomo che ha vissuto per la poesia e prova ancora il dolore, negli ultimi giorni della sua vita, di non essere stato capito come poeta. Da nessuno.

Sicuramente da giovane. Forse ancora, ora che sa benissimo che non ci sarà più a poter scrivere versi in latino. Capiti da pochi.

Siamo sempre qui alla grande domanda che il filosofo Martin Heidegger fece negli anni cinquanta: «Voza dichter?», «Perché i poeti?». Perché i poeti vengono solo nel tempo della povertà, quando cioè gli dei sono fuggiti, quando «il tempo della notte del mondo è il tempo della povertà perché diviene sempre più povero».

La poesia è pane che sa di sale, come diceva il padre Dante. E padre Pigato lo sapeva eccome, tanto più nel tempo in cui gli dei sono fuggiti, e tanto più per lui che si era fatto prete nel tempo in cui «Dio è morto»; così aveva affermato Nietzsche e come il Novecento con la sua storia ha realizzato.

I nostri anni, nonostante tutto, sembra che riscoprano la poesia. Anche da noi; è pur sempre una società "povera" in senso heideggeriano, ma è una povertà almeno consapevole, che sa che la poesia è quel momento intimo, quel "pax in bello", quell'«attimo di pace nell'infuriar della guerra», come la poesia di padre Pigato.

Il giovane poeta ha sperato in cuor suo di essere capito dal mondo. Coi suoi versi. Ma così non è stato.

Giorgio Tettamanti

Di seguito proponiamo un estratto (in originale latino con traduzione in italiano del professor Piero Camporini) del componimento di Pigato "Sacerdos moriens", "Sacerdote moriente".

"Quod contra evenit. Nam illum tam mira canentem grammatici, chorus altiso-

nans, non pluris habebant quam puerum, cuius menti nihil adderat aetas ususque aut percepta libris doctrina legendis.

Aequales quoque, devexi iam veris imago, optati plausus fuerunt et laudes avari in comitem, is quamvis omnes in pectore ferret.

Omnia quapropter quondam sibi cara perosus, solus et ingratae curvus sub pondere vitae exsul uti fugiens, petit desertia locorum.

Hoc vulnus penitusque haerens in corde sagitta nunc etiam post tot fluxae certamina sortis turbavit paulisper eum, in tacitoque cubili "eheu" personuit.

Graviter quod percussit omnes, mortis "io" properae signum sonuisse putantes.

Ast iter ille suum, questu cessante, resumpsit. Sequeratus miserum et fatibus hostilibus ortum, primum homines frustra, precibus dei numen adivit, auxilium in tantoque rogans squalore levamen".

Padre Giuseppe Pigato

"Magli eventi lo contraddissero. L'altisonante coro dei maestri grammatici non apprezzava lui, che pur cantava cose si' eccelse, non piu' che un fanciulletto a cui l'età e la pratica dei libri non potesse aggiungere nulla al suo spirito, e come se ripetesse cose lette sui libri.

Anche i suoi compagni, figura di una primavera che volge al tramonto, gli furono avari di desiderato plauso e di lodi, quantunque egli li portasse nel cuore.

Per cui, tediato di tutto ciò che una volta gli fu caro, solo e curvo sotto il peso di gravi giornate, se ne fuggì come in esilio, in cerca di solitudine.

Questa ferita, come saetta profondamente infissa nel suo cuore, ancora oggi, dopo tanto volgere di incerte sorti, lo turba non poco, e nella sua cella ormai tutto solo, gli trae dal petto dolorosi accenti, che fanno credere ad altri sgomenti che in lui risuoni il lamento della morte vicina.

Ma egli, cessato il lamento, riprese il cammino a lui segnato, e pensando di essere nato infelice, e sotto nemica sorte, prima interrogò gli uomini, invano, poi, con fervida preghiera, Dio, chiedendogli aiuto e conforto "ta miseria".